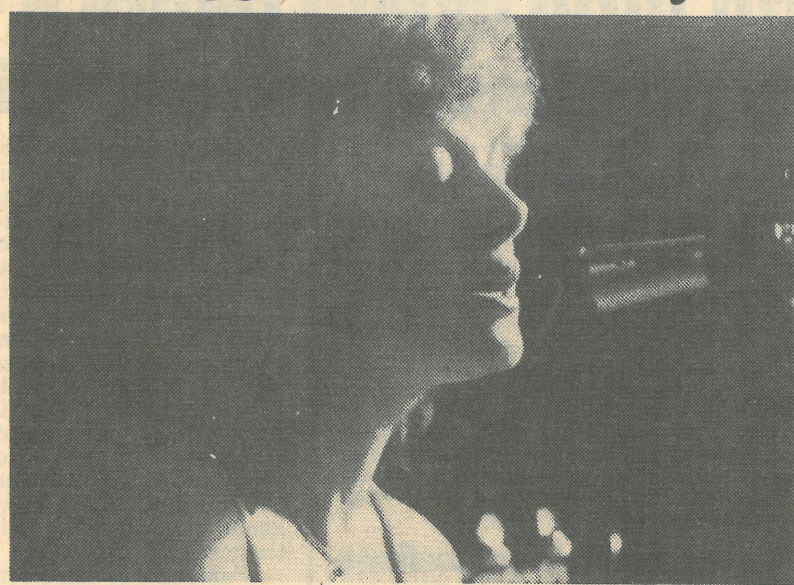


E' una «cave» d'altri tempi il pianoforte della Bazzini

Un viaggio da Broadway a Parigi



La pianista
e cantante
**Ornella
Bazzini**
nel concerto
all'Isola
Fiorita

Abito di raso nero con qua e là qualche «voglia» di rosso scarlatto, la spalla nuda e cinta da grandi volant, gli stivali di pelle che rigonfiano i pantaloni, così si è presentata Ornella Bazzini, giovane talento pianistico forgiato alla scuola del Conservatorio dove tuttora insegna solfeggio e appassionata di musica antica.

Com'è strano questo spettacolo dell'Isola Fiorita, una ex bocciofila sotto il ponte Valenza del Naviglio Grande. E' strano il locale, perché ha una bella sala, pareti intonse, un onesto impianto scenico, persino tanto spazio per gli artisti. Ma soprattutto è strano lo spettacolo: così ortodosso e classico ha il fascino tranquillo delle cose belle e la nobiltà dei grandi artisti che hanno prestato i loro brani. Qualche esempio: «Rhapsody in blue», «Un americano a Parigi», «Polvere di stelle», «Smoke gets in your eyes» «Summertime», «Chattanooga choo choo» e poi nel secondo tempo «Les feuilles mortes», «Moulin Rouge», «La vie en rose» e «Sous le ciel de Paris». E' facile intuire che questo recital «New York '28, Parigi '40»

sfrutta il repertorio del piano-bar emancipato, attraverso il quale Ornella Bazzini passa in rivista i grandi temi dell'America scossa dai grandi ideali degli anni '20 e della Parigi ripiegata sulle «cave» di Montmartre

Ornella Bazzini perché questo ponte gettato tra New York e Parigi? «Perché hanno in comune una musica nata in quegli anni nelle

cantine di due grandi città; ma era una musica valida, tanto è vero che ancor oggi si fa apprezzare. Per trovare un altro impatto emotivo come quello con Gershwin bisogna arrivare sino ai Beatles, i quali purtroppo non sono riproducibili, perché basavano le musiche sulla loro eccezionale vocalità anglosassone».

Diego Gelmini